

RISCHI TECNOLOGICI E AMBIENTE NELLA STAMPA SETTIMANALE ITALIANA

Antonio Fasanella *, Manlio Maggi **

* Dipartimento di Ricerca Sociale e Metodologia Sociologica “G. Statera”,
Sapienza Università di Roma, Corso d’Italia, 38/a, Roma

** Settore Percezione e Comunicazione del Rischio, Servizio Rischio Tecnologico,
APAT, Via Vitaliano Brancati, 48, Roma
E-mail: manlio.maggi@apat.it

SOMMARIO

La relazione si propone di illustrare i primi risultati di un’attività di ricerca, ancora *in itinere*, sulla *rappresentazione dei rischi tecnologico-ambientali nella stampa settimanale italiana* generalista a maggiore diffusione. L’indagine è finalizzata alla ricostruzione dell’“immagine” delle diverse tipologie di rischio ambientale di origine antropica veicolata da alcune testate settimanali, attraverso lo studio della rilevanza attribuita a tali tematiche e attraverso l’esplorazione, l’analisi e la valutazione delle *modalità di trattazione* e dei principali *contenuti comunicativi*. I settimanali oggetto di ricerca sono *Oggi*, *Gente*, *Donna Moderna*, *Panorama*, *Famiglia Cristiana* e *L’Espresso*, per un arco temporale di 28 mesi (gennaio 2005 - aprile 2007), con possibilità di estensione per il futuro. L’indagine è stata svolta¹ secondo la cosiddetta *analisi del contenuto come inchiesta*, che prevede l’utilizzazione di una scheda di rilevazione appositamente messa a punto per la registrazione e l’elaborazione delle informazioni. La relazione riporta le principali risultanze dell’indagine relativamente ai temi trattati, alle caratteristiche formali (ad es. titoli, tipi di pezzo, stile, immagini, grado di approfondimento, tono) e ad alcuni aspetti di contenuto della trattazione (ad es. fonti di rischio e vantaggi/rischi associati, attribuzione di responsabilità, processi di valutazione e corsi d’azione descritti).

1. RISCHI TECNOLOGICI, AMBIENTE, MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

La distinzione tra “rischi esterni” e “rischi creati” [1], introdotta da Anthony Giddens, approssimativamente corrisponde a quella più tradizionale tra “rischi naturali” e “rischi tecnologici” (cfr., ad es., [2] e [3]): i primi sono riconducibili a fenomeni non dipendenti dalle azioni umane, come terremoti, maremoti, uragani, epidemie, ecc., i secondi dipendono – per lo più inintenzionalmente – dalle attività umane e includono un ampio spettro di elementi, dagli incidenti nel ciclo industriale all’impatto “cronico” della “crescita” sull’ambiente fisico e agli effetti collaterali dell’introduzione di nuove tecnologie [4][5][3]. L’espressione “rischi ambientali” definisce, poi, un insieme che riguarda sia i rischi “creati” che quelli “esterni” (anche se non li include completamente), in quanto considera l’ambiente come mezzo di trasmissione all’uomo – *via* atmosfera, acqua, suolo o catena alimentare – degli agenti pericolosi e come bersaglio di per sé, indipendentemente dal fatto che i potenziali eventi negativi possano scaturire dall’uso di tecnologie o da processi naturali che interagiscono con i sistemi umani [6].

Il dominio tematico della presente indagine è costituito dalla parte di quest’ultimo insieme che esclude i “rischi esterni” o “naturali”, ma esclude anche la quota dei “rischi creati” relativa a quelli in campo economico o a fenomeni come il terrorismo internazionale. Non a caso, nel titolo si è preferito adottare la locuzione “rischio tecnologico”, che abbraccia prevalentemente le *conseguenze non*

¹ All’attività di ricerca hanno partecipato anche Carolina Lonigro, Adele Rita Medici e Stefano Raschielli, dell’APAT, in particolare per quanto attiene alla selezione, la raccolta e l’analisi dei documenti (pezzi). Un ringraziamento particolare va a Maria Paola Faggiano, funzionario tecnico del Dipartimento di Ricerca Sociale e Metodologia Sociologica “G. Statera”, per la consulenza prestata nelle fasi di analisi dei dati, e a Davide Tomaselli, laureando magistrale in Sociologia e ricerca sociale avanzata, per la sua collaborazione alle fasi di collaudo dello strumento e di rilevazione dei dati. Un contributo significativo, in particolare in fase di selezione e raccolta dei documenti, è stato dato da Moana Serraino, laureata in Sociologia, nell’ambito di un tirocinio svolto presso l’APAT. Vanno sottolineate, infine, la disponibilità e la fattiva collaborazione del personale del Centro di Documentazione della RAI di Saxa Rubra, presso il quale è stata effettuata la consultazione dei settimanali e l’acquisizione dei pezzi.

intenzionali dell'azione dell'uomo e, segnatamente, *dell'applicazione di scienza e tecnologia* [5]. La trattazione verterà, quindi, su ciò che può essere definito "rischio tecnologico-ambientale", che include sia i temi di rischio connessi a eventi puntuali e occasionali (malfunzionamenti e incidenti), sia quelli legati all'eventualità di impatti "ordinari" dello sviluppo socio-economico e dell'applicazione di nuove tecnologie sull'uomo e sull'ambiente (compresi, ad esempio, temi come il cambiamento climatico, l'esaurimento di risorse, l'inquinamento di origine agricola, industriale e da trasporti, le applicazioni delle scienze e dell'ingegneria della vita).

Un altro elemento caratterizzante, oltretutto presupposto motivazionale della ricerca, è l'adozione di una concezione "allargata" del concetto di *rischio* che, in sintesi, ne evidenzia la natura di *categoria socialmente e culturalmente condizionata*, non limitandosi a quella di attributo fisicamente dato delle tecnologie potenzialmente pericolose. Ciò implica, a sua volta - e precisa e arricchisce il campo di osservazione - una diversa considerazione delle tecnologie stesse, non più caratterizzate solo dalla dimensione tecnico-ingegneristica, ma connotabili anche come "*organizzazione sociale*", sia nella produzione che nella fruizione, e come *simboli* in grado di rafforzare o distruggere credenze, esprimere significati che rassicurano o che incutono timore e allarme [7]. L'esigenza di tale lettura "allargata" e integrata, in grado di superare le limitazioni imposte dalle rigidità disciplinari e soprattutto dalla contrapposizione tradizionale tra scienze umano-sociali e scienze fisico-naturali e ingegneristiche [8], si pone con particolare forza quando è necessario, come oggi è sempre più necessario, affrontare tematiche quali la *comunicazione del rischio* o problemi di *decision making* in materia di tecnologie e ambiente: la dimensione più propriamente tecnica si intreccia strettamente con fattori *socio-tecnici* e con quelle dimensioni che attengono ai valori, alle "visioni del mondo", alle conoscenze, alle preoccupazioni sociali, alle culture. La "realtà" di tale intreccio è chiaramente testimoniata dalla varietà delle "percezioni" e delle "posizioni" registrate su determinate fonti di rischio, differenze "sincroniche", tra diversi soggetti contemporaneamente, e "diacroniche", anche nello stesso soggetto in tempi diversi. Ha scritto l'antropologa sociale inglese Mary Douglas [9], che "non tutti i rischi interessano alla gente: l'attenzione selettiva si concentra su pericoli specifici, trascurandone altri", dal momento che la "percezione" di ciò che temiamo è mediata dai sistemi di credenze che condividiamo col gruppo di appartenenza, in breve dalla cultura (per una efficace e sintetica esposizione critica della "teoria culturale del rischio" della Douglas si veda [10]). Ma sia i sistemi di credenza che le "immagini della realtà" si costituiscono in un contesto complesso e dinamico, in cui i processi di comunicazione sociale rivestono un ruolo cruciale e, in un certo senso, strutturante [11]. In tal senso, di primaria importanza si rivela lo studio dei *canali* e dei *contenuti dell'informazione che fluisce fra i soggetti del processo comunicativo*, quindi dei *mezzi di comunicazione di massa*.

Infatti, se le informazioni degli attori possono derivare sia dalla esperienza e osservazione diretta, sia dalla interazione personale con altri, sia, infine, da fonti "mediatiche", è di certo quest'ultima modalità quella socialmente prevalente: si acquisiscono conoscenze di tecnologie e/o attività rischiose soprattutto sulla base di informazioni indirette, trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa. Le conseguenze negative, talvolta catastrofiche, di tecnologie e di attività pericolose sono eventi o temi altamente "notiziabili". Soprattutto i gravi incidenti attirano l'interesse dei mezzi di comunicazione di massa. I disastri tecnologici ricevono universale copertura, traducendosi - "materializzandosi" - in titoli e i titoli catturano l'attenzione del pubblico. Ovviamente, giornalisti e redattori strutturano l'informazione sulla base delle loro conoscenze, delle loro ideologie, anche in una cornice di condizionamenti "pratici", come tempistica e oggettiva disponibilità di spazio. Scrivendo in materia di scienza e tecnologia, possono perciò enfatizzare fatti scientifici, implicazioni sociopolitiche, rischi ambientali, preoccupazioni per la salute, e così via; o porre in primo piano alcuni punti di vista e marginalizzarne altri, definendo accadimenti e fornendo chiavi di lettura. In breve, hanno un ruolo cruciale nella determinazione di "immagini" della realtà e nella determinazione delle priorità nella scala di attenzione del pubblico. Al tempo stesso, essi "riflettono" la realtà, in qualche modo ne registrano le complessità e le articolazioni. Ad esempio, nelle forme e nei contenuti dei flussi informativi da essi veicolati si evidenziano le diverse visioni e le dimensioni dei rischi, la molteplicità dei soggetti coinvolti, le fonti delle loro percezioni e posizioni [12]

2. L'INDAGINE SULLA TEMATIZZAZIONE DEI RISCHI TECNOLOGICO-AMBIENTALI NELLA STAMPA SETTIMANALE

2.1. Obiettivi cognitivi dell'indagine

La ricerca, di natura *descrittiva* piuttosto che esplicativa, si propone di studiare la rappresentazione, da parte dei mezzi di comunicazione di massa, di quell'insieme tematico che nel precedente paragrafo abbiamo definito "rischio tecnologico-ambientale". Riassumendo, il campo tematico riguarda le problematiche connesse con *conseguenze non intenzionali* dell'azione dell'uomo, soprattutto legate all'applicazione di scienza e tecnologia, sull'ambiente e sulla salute, e include, come già segnalato, sia i temi di rischio relativi a situazioni "eccezionali" (guasti, incidenti, emergenze) sia quelli legati alle possibilità, in situazioni "normali", di effetti negativi dello sviluppo socio-economico o dell'introduzione di nuove tecnologie (alterazioni climatiche, impoverimento o esaurimento di risorse, inquinamento, ecc.). Lo svolgimento dello studio necessita, poi, dell'individuazione dei "punti di vista" da cui osservare la tematica, vale a dire delle aree problematiche da affrontare per la sua caratterizzazione. Le principali aree individuate sono le seguenti:

- l'area del *tema di rischio*, individuabile sia in relazione ai *fattori causali* di potenziale impatto sull'ambiente (emissioni di vario tipo, estrazione/sottrazione di risorse naturali, realizzazione nel territorio di manufatti rilevanti, ecc.), sia sulla base dei possibili *effetti* sull'ambiente (alterazioni di macro-componenti ambientali, cambiamenti climatici, alterazioni urbanistico-territoriali, cambiamenti nella biodiversità, impatti sulla salute umana, ecc.);
- l'area delle *fonti di rischio tecnologico*, in termini di attività e/o tecnologie espressamente associate ai fattori sopra citati (tecnologie energetiche – da fonti fossili, da fonti rinnovabili, nucleari, sistemi di trasporto e mobilità, attività industriali, uso di sostanze chimiche, tecnologie e applicazioni per la gestione dei rifiuti, trasmissione di energia e informazione a distanza) e di loro connotazione positiva, negativa o bilanciata/neutrale in ordine alle possibili implicazioni sociali, ambientali, sanitarie ed economiche;
- l'area della *responsabilità*, attribuibile in senso positivo, negativo o in entrambe le direzioni, con l'individuazione dei soggetti chiamati in causa e della eventuale presenza di conflitti o controversie nel merito;
- l'area della *valutazione*, per descrivere la presenza di *processi di valutazione*, in che termini se ne parla, i soggetti implicati, il ruolo dei cittadini, la presenza o meno di conflitti o controversie relativi agli stessi processi;
- l'area dei *corsi di azione*, individuando presenza e tipo di corsi di azione in essere o proposti per fronteggiare/prevenire il rischio, soggetti coinvolti, ma anche presenza, tipo e soggetti relativi a corsi d'azione potenzialmente antagonisti nei confronti dei primi;
- l'area delle *fonti* degli eventuali *dati quantitativi* presenti e della loro coerenza;
- l'area della *collocazione geografica* della trattazione, con il riferimento alle zone citate, alla presenza di riferimenti a pressioni di un'area geografica su un'altra, e, se tra le aree indicate figura l'Italia, alla individuazione dei contesti interessati con un livello di descrizione che va dall'intero territorio nazionale al comune, passando per le macro-regioni, le regioni e le province.

Sin qui sono state tratteggiate le aree problematiche relative ai *contenuti* del tema.

Tra gli obiettivi cognitivi rientra anche l'esigenza di capire come i contenuti tematici siano "rivestiti", confezionati, in un *format* che ha le sue caratteristiche descrittive in una serie di elementi strutturali e di modalità comunicative, tra i quali compaiono: dimensioni del testo considerato, eventuale richiamo in copertina, presenza di immagini, di grafici e tabelle, titolo, autore/i, tipologia, carattere descrittivo o valutativo del testo, aspetti di approfondimento scientifico e presenza di box integrativi.

2.2. Oggetto di indagine

Sinteticamente descritti gli obiettivi cognitivi (punto 2.1), si tratta ora di definire più precisamente l'*ambito oggettuale* e l'*ambito temporale* dell'indagine.

Tra i mezzi di comunicazione di massa, si è anzitutto optato per l'analisi dell'informazione su carta stampata, che ben si presta alla ricognizione degli aspetti sopra evidenziati, in virtù – fra l'altro - della sua capacità di registrazione e conservazione dei fatti e avvenimenti e della agevole quantificabilità ed evidenziabilità dei messaggi trasmessi, a fronte di costi di acquisizione dei dati relativamente bassi, elementi positivi che si traducono in una certa produzione di ricerche in materia². In questo contesto, poi, si è stabilito di restringere l'ambito d'indagine alla stampa periodica settimanale nazionale.

La stampa settimanale è parsa un terreno di studio di grande interesse non solo perché consentiva di “rispondere” alla oggettiva scarsità degli studi che in generale la riguardano, ma soprattutto per le sue caratteristiche specifiche di *mezzo di “approfondimento intermedio”* - tra le esigenze di rappresentazione tempestiva di problemi e di eventi contingenti, tipiche dei quotidiani, e l'approfondimento tematico, spesso più distaccato e analitico, caratteristico invece dei periodici mensili, bimestrali o con intervalli più ampi - pur mantenendo livelli molto elevati di diffusione, in realtà di gran lunga superiori a quelli dei quotidiani, se si considera l'insieme delle due categorie (al novembre 2006, l'insieme dei settimanali italiani registrava un numero totale di copie vendute pari a 12.186.778, contro 5.683.797 delle testate quotidiane, secondo i dati ADS 2007 [19]).

Le riviste oggetto dell'indagine sono state selezionate in base ad una serie di caratteristiche:

1. *Livelli di vendita elevati*: numero di copie vendute > 200.000 (medie settimanali al novembre 2006, fonte ADS)
2. *Tipologia “generalista”*: sono stati esclusi i settimanali “settoriali” (“televisivi”, “sportivi”, “hobbistici” e “giovanili”) e quelli basati prevalentemente sul cosiddetto “gossip” (*Dipù, Chi,...*)
3. *“Autonomia” di vendita*: sono stati esclusi i settimanali associati a quotidiani (in questi casi il lettore non sceglie autonomamente l'acquisto del settimanale).

All'interno dell'insieme risultante, è stato poi individuato un sottoinsieme di riviste definibili o autodefinitesi “femminili” (ma sostanzialmente generaliste sul piano tematico), del quale si è conservato nell'elenco finale solo il settimanale con il numero più elevato di copie vendute (*Donna Moderna*).

I settimanali prescelti sono stati quindi, in ordine di livelli di vendita a fine 2006, *Oggi* (471.952), *Gente* (378.165), *Donna Moderna* (370.554), *Panorama* (295.981), *Famiglia Cristiana* (282.368) e *L'Espresso* (225.396).

L'*ambito temporale* in cui si colloca la ricerca va da gennaio 2005 ad aprile 2007, quindi l'indagine si estende per un arco temporale di 2 anni e 4 mesi (con possibilità di estensione per il futuro).

Il *pezzo giornalistico* è assunto come *unità di analisi*.

Definiti gli ambiti oggettuali e temporale e l'unità di analisi, la *popolazione di riferimento*, vale a dire l'insieme dei possibili *cas* della ricerca, è individuata nei pezzi collegati alle tematiche del rischio tecnologico-ambientale pubblicati sulle riviste selezionate nell'intervallo di tempo dato.

Nel procedere operativamente alla raccolta dei pezzi, sono stati adottati criteri “larghi” di scelta, ampiamente cautelativi, sulla base del “confezionamento” generale, dei contenuti della titolazione e degli elementi di richiamo e di evidenziazione presenti. In seguito si è proceduto a una selezione definitiva, più attenta e circostanziata, basata su una lettura approfondita e incrociata (effettuata dai membri del gruppo di ricerca) finalizzata proprio a comprendere se ogni singolo caso potesse realmente presentare tutte le caratteristiche individuate come definitorie dell'unità di analisi.

Ne è risultato un *corpus* iniziale composto di 936 pezzi e un corpus finale di 494 pezzi, distribuiti in maniera alquanto diseguale fra le testate, come si evince dalle seguenti tabelle riassuntive (tabella 1A e 1B).

² Solo per fornire qualche esempio recente di ricerca empirica in materia di rischio tecnologico-ambientale e stampa, oltre a un'indagine sul rischio industriale nei grandi quotidiani nazionali come *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Stampa* e *Sole 24 Ore* del 2004 [11] e a una ricerca sul modo in cui i media hanno presentato due incidenti, avvenuti nel 1991 in Italia, relativi al trasporto di petrolio in mare, con gravi conseguenze ambientali e perdite umane [13], si vedano alcuni studi italiani ed esteri sul tema delle agrobiotecnologie, come le indagini dell'Osservatorio di Pavia [14], [15], il saggio di Marks e Kalaitzandonakes [16], una ricerca su genetica e biotecnologie nei mass media italiani [17] e il rapporto 2005 del progetto MediaBiotech del Consiglio dei Diritti Genetici [18].

Tabella 1A. Distribuzione dei pezzi raccolti per quadrimestre e per testata (prima selezione)

		Testata						Totale
		Oggi	Gente	Donna Moderna	Panorama	Famiglia Cristiana	L'Espresso	
Anno	Quadrimestre							
2005	<i>Gennaio-Aprile</i>	15	5	5	27	39	33	124
	<i>Maggio-Agosto</i>	8	4	4	41	43	27	127
	<i>Settembre-Dicembre</i>	5	1	2	36	19	51	114
2006	<i>Gennaio-Aprile</i>	6	2	7	49	22	34	120
	<i>Maggio-Agosto</i>	10	5	5	41	16	29	106
	<i>Settembre-Dicembre</i>	5	5	3	49	21	34	117
2007	<i>Gennaio-Aprile</i>	13	18	9	99	22	67	221
Totale		62	40	35	342	182	275	936

Tabella 1B. Distribuzione dei pezzi analizzati per quadrimestre e per testata (selezione finale)

		Testata						Totale
		Oggi	Gente	Donna Moderna	Panorama	Famiglia Cristiana	L'Espresso	
Anno	Quadrimestre							
2005	<i>Gennaio-Aprile</i>	8	1	3	10	2	20	44
	<i>Maggio-Agosto</i>	6	4	1	21	14	11	57
	<i>Settembre-Dicembre</i>	5	1	1	13	10	22	52
2006	<i>Gennaio-Aprile</i>	4	2	7	17	7	17	54
	<i>Maggio-Agosto</i>	5	4	3	22	8	18	60
	<i>Settembre-Dicembre</i>	3	3	2	29	14	27	78
2007	<i>Gennaio-Aprile</i>	12	16	7	63	20	31	146
Totale		43	31	23	174	73	146	494

2.3. Tecnica di rilevazione

Le tecniche di “analisi del contenuto”, secondo una delle più celebri definizioni, sono finalizzate a conseguire una “descrizione oggettiva, sistematica e quantitativa del contenuto manifesto della comunicazione” [20]. Tale finalità può essere raggiunta, fondamentalmente, nella misura in cui si riesca a operare una qualche trasformazione dei contenuti qualitativi di documenti in dati quantitativi, trasformazione realizzabile, ad esempio, con la costruzione preliminare di categorie idonee ad un’analisi documentale strutturata e con la successiva registrazione delle frequenze con cui esse compaiono negli stessi documenti.

Per lo svolgimento della presente indagine, tra le varie opzioni possibili, si è ritenuto opportuno adottare uno schema conosciuto come *analisi del contenuto come inchiesta* [21][22]. In termini generali, si tratta di una sorta di “interrogazione del testo” effettuata tramite un questionario strutturato, appositamente messo a punto sulla base delle tematiche da indagare e delle finalità conoscitive. Prevede, pertanto, l’elaborazione di una scheda di rilevazione che, in relazione agli obiettivi della ricerca, consenta la registrazione delle informazioni pertinenti.

La scheda di registrazione è, di consueto, strutturata per aree semantiche o di interesse, e in un’articolazione di queste in vere e proprie domande, a loro volta ripartite in categorie di risposta (che, per essere adeguate, devono rispondere ai “classici” requisiti di *mutua esclusività*, di *unicità del principio di categorizzazione* e di *esaustività*).

Lo strumento di rilevazione messo a punto per la presente indagine è stato costruito in corrispondenza con gli obiettivi cognitivi illustrati nel paragrafo 3.1. In particolare, le caratteristiche morfologiche del pezzo sono rilevate soprattutto nella prima sezione della scheda; la seconda sezione, che procede “a valle” dell’identificazione di una tematica di rischio ambientale (un pezzo, descritto univocamente nella prima parte, può contenere più tematiche, e quindi più “seconde sezioni”), riporta quesiti per la ricognizione delle aree problematiche relative alla tematica trattata, per le quali si rinvia a quanto precedentemente descritto.

2.4. Collaudo della scheda di analisi

La scheda è stata utilizzata da un gruppo di rilevatori, praticamente coincidente con il gruppo di ricerca. Il gruppo si è sottoposto a una lunga fase di addestramento durata alcune settimane. Per il “collaudo”, si è proceduto alla schedatura di un campione di pezzi (rappresentativo per anno e per testata) di articoli. La schedatura è stata condotta sia individualmente sia collettivamente dal gruppo di ricerca, procedendo a tutti i necessari e pertinenti controlli di attendibilità.

L’attività finale di schedatura, ancora in corso, in virtù di un processo selettivo più stringente, basato sull’attenta lettura dei testi e coerente con i criteri di demarcazione precisati nel punto 2.1, ha portato ad escludere dall’analisi una quota consistente dei pezzi inizialmente raccolti (per il 2005 si tratta di oltre la metà).

3. RISULTATI DELL’INDAGINE

In questa versione della relazione, si dà conto di alcune elaborazioni limitate ai pezzi relativi ai primi 16 mesi dell’arco temporale considerato, vale a dire da gennaio 2005 ad aprile 2006. Le informazioni raccolte sulla base della schedatura di 207 pezzi sono state archiviate utilizzando il programma SPSS (*Statistical Package for Social Science*) ed è stata così ottenuta una matrice di dati di 207 casi per complessive 199 variabili. I pezzi sono suddivisi tra le testate in modo piuttosto eterogeneo: per quanto riguarda *Oggi*, si registrano 23 unità, per *Gente* 8, per *Famiglia Cristiana* 33, per *Donna Moderna* 12, mentre *Panorama* e *L’Espresso* ne contano rispettivamente 61 e 70.

L’esiguo numero dei casi non consente particolari approfondimenti analitici e una chiara definizione di profili che, nondimeno, saranno possibili quando la rilevazione e l’archiviazione dei dati saranno ultimati, presumibilmente nei primi giorni di luglio 2008.

Questa prima elaborazione consente, però, di cominciare a individuare quali sono i principali temi trattati, qual è l'approccio prevalente e in quali testate sono trattati. Si rammenta che, nel momento della definizione delle aree problematiche ai fini dell'elaborazione dello strumento di analisi del contenuto, le tematiche di rischio sono state stabilite sia in relazione ai *fattori causali* di potenziale alterazione ambientale sia in un'ottica orientata alle *possibili conseguenze* sull'ambiente. E' quindi possibile, da un lato, osservare la ripartizione delle singole tematiche fra le diverse riviste, dall'altro, cogliere qual è l'approccio prevalente al tema, se caratterizzato in chiave causale ovvero dal punto di vista degli effetti. A tale proposito, viene riportata la tabella che illustra la distribuzione tripartita per approccio al tema, tematica affrontata e testata in cui viene presentata la trattazione (tabella 2).

Tabella 2. Orientamento alle cause o agli effetti, tematiche di rischio e loro ripartizione fra le testate

		oggi	gente	famiglia cristiana	donna moderna	panorama	l'espresso	totale
tematiche centrate sulle cause (59,2)	emissioni chimiche e biologiche	26,2	25,0	45,5	25,0	39,3	38,6	37,2
	emissioni radioattive	13,0	12,5	3,0	8,3	0,0	11,4	6,8
	emissioni acustiche	8,7	0,0	0,0	0,0	1,6	1,4	1,9
	emissioni elettromagnetiche	0,0	0,0	3,0	0,0	1,6	0,0	1,0
	estrazione/sottrazione risorse naturali rinnovabili	0,0	0,0	3,0	0,0	0,0	4,3	1,9
	estrazione/sottrazione risorse naturali non rinnovabili	4,3	0,0	6,1	0,0	0,0	0,0	1,4
	inserimento di infrastrutture rilevanti	4,3	0,0	6,1	8,3	11,5	12,9	9,7
<i>totale parziale cause</i>		56,5	37,5	66,7	41,7	54,1	68,6	59,9
tematiche centrate sugli effetti (40,8)	cambiamenti climatici	21,8	12,5	15,1	33,4	13,1	10,0	14,5
	alterazione della biodiversità	0,0	0,0	0,0	8,3	4,9	1,4	2,4
	conseguenze per la salute	17,4	37,5	0,0	0,0	14,8	2,9	8,7
	alterazioni urbanistico-territoriali	0,0	0,0	6,0	8,3	8,2	7,1	6,3
	alterazioni dell'atmosfera	0,0	0,0	6,1	8,3	3,3	5,7	4,3
	alterazioni delle acque	4,3	12,5	6,1	0,0	1,6	2,9	3,4
	alterazioni del suolo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	0,5
<i>totale parziale effetti</i>		43,5	62,5	33,3	58,3	45,9	31,4	40,1
<i>totale complessivo</i>		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N=207

In termini generali, si riscontra una netta prevalenza degli approcci causali: il dato aggregato mostra la presenza di questa modalità in poco meno del 60% dei casi, tendenza confermata per la maggior parte delle riviste, con punte massime in corrispondenza de L'espresso (68,6%) e di Famiglia cristiana (66,7%); le testate che a questo riguardo mostrano un comportamento differente - Gente (37,5%) e Donna moderna (41,7%) - sono peraltro presenti in misura fortemente ridotta nel *corpus* dei pezzi sin qui raccolti e trattati. Inoltre, se consideriamo i temi singolarmente, è possibile notare una concentrazione delle preferenze su determinate tematiche, tra le quali spicca indubbiamente quella centrata sulle "emissioni chimiche e biologiche" (37,2%), seguita dalla tematica relativa ai "cambiamenti climatici" (14,5%) e da quella concernente la realizzazione di grandi opere nel territorio (9,7%) (v. tabella 2).

Passando alle *caratteristiche formali della trattazione*, è possibile concentrare l'attenzione sulle modalità comunicative indicate da una serie di variabili descrittive del *come* sono confezionati i pezzi e sono veicolati alcuni contenuti. L'andamento di tali variabili - tipo di pezzo, caratteristiche del titolo, stile della trattazione, "qualità" delle immagini, uso di termini scientifici, grado di approfondimento tecnico-scientifico, tono dell'espressione - è riportato nella tabella 3.

Tabella 3. Caratteristiche formali della trattazione

<i>tipo di pezzo</i>		<i>tipologia titolo</i>		<i>stile del pezzo</i>		<i>tipologia immagini</i>	
▪ editoriale	1,4	▪ descrittivo	38,1	▪ prevalentemente descrittivo	69,6	▪ neutre	36,2
▪ opinioni e/o commenti in rubriche fisse	4,3	▪ allusivo	34,8	▪ prevalentemente valutativo	30,4	▪ positive	12,6
▪ servizio	42,6	▪ a effetto	26,6			▪ negative	38,2
▪ articolo	12,1	▪ assente	0,5			▪ sia positive che negative	13,0
▪ inchiesta	3,9						
▪ riquadro	4,3						
▪ notizia	15,9						
▪ intervista	11,6						
▪ lettera	3,9						
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0
<i>uso di termini scientifici</i>		<i>grado di approfondimento tecnico scientifico</i>		<i>tono prevalente</i>			
▪ presenza	27,5	▪ in gran parte del pezzo	11,6	▪ rassicurante	10,1	▪ allarmante	56,1
▪ assenza	72,5	▪ in una parte contenuta del pezzo	22,7	▪ sia rassicurante che allarmante	14,5	▪ né rassicurante né allarmante	19,3
		▪ non presente	65,7				
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0		

Si può notare che la maggior parte dei titoli (61,4%), sia in presenza di richiami "forti" e diretti (26,6%) sia con una caratterizzazione di tipo metaforico (34,8%), mira a ottenere - per così dire - un "effetto sorpresa", tale da catalizzare un interesse immediato per l'oggetto della trattazione. Una considerazione analoga vale per la presenza di immagini con forte caratterizzazione simbolica, di tipo positivo o negativo, che si approssimano al 64% delle immagini che corredano il testo, e tra le quali prevalgono ampiamente quelle con connotazione negativa. Tali elementi di informazione, peraltro, acquistano una valenza ancora maggiore se si considera che la categoria

relativa alle immagini “neutre” è inflazionata dalla frequente presenza di foto raffiguranti singoli protagonisti richiamati nella trattazione, o anche autori dei pezzi. Un dato coerente rispetto al quadro che si va delineando riguarda la preponderante caratterizzazione dei pezzi per il ricorso a un tono comunicativo “allarmante” (56,1%). A tali caratteristiche formali, che attestano una sostanziale “scarsa sobrietà” di trattazione, si affiancano inoltre elementi quali la scarsa frequenza di approfondimenti, anche di tipo tecnico-scientifico, il limitato ricorso a termini scientifici nonché la contenuta disposizione a fornirne chiarimenti e definizioni e la netta prevalenza di uno stile descrittivo, peraltro coerente con la distribuzione dei tipi di pezzo, che rivela come oltre il 58% delle unità testuali si concentra nelle categorie “servizio” (42,6%) e “notizia” (15,9%). La chiave di lettura di questo quadro rinvia a un’ipotesi secondo cui la trattazione formale è improntata a una sorta di “popolarizzazione” del tema del rischio ambientale, alla sua “drammatizzazione” o spettacolarizzazione.

L’analisi condotta, sia pure relativa a un numero parziale e assai contenuto di casi, ha consentito di valutare oltre che l’approccio prevalente alla tematica del rischio ambientale e la frequenza dei temi specifici, alcuni rilevanti aspetti formali della trattazione. Si tratterà di verificare se la successiva elaborazione, condotta su tutti i casi disponibili, confermerà le linee interpretative sopra proposte; in particolare, si tratterà di vedere se e quanto il diverso approccio alle tematiche, nell’ambito di ciascuna rivista, sia connesso al tono, alle caratteristiche dei titoli, alla veste grafica, in generale alle forme della trattazione.

E’ possibile a questo punto definire alcuni aspetti *di contenuto* rilevati nella seconda parte della scheda. In primo luogo va esaminata la presenza nella trattazione dei singoli temi di *riferimenti alle attività e ai sistemi tecnologici potenziali fonti di rischio*. Tali attività sono state classificate secondo 10 categorie, che sono indicate nella tabella 4; un ulteriore dato riguarda i vantaggi/rischi eventualmente associati nel corso della trattazione alle fonti di rischio tecnologico richiamate, rischi/vantaggi classificati in base alla dimensioni sociale, ambientale, sanitaria ed economica.

Tabella 4. Fonti di rischio tecnologico presenti nei pezzi

Fonti di rischio tecnologico		
	V.A.	%
attività industriali	23	11,1
biotecnologie	11	5,3
sistemi di trasporto e mobilità	39	18,9
tecnologie nucleari	14	6,8
tecnologie per la produzione di energia da fonti fossili	8	3,9
tecnologie per la produzione di energia da fonti alternative	3	1,4
campi elettromagnetici	6	2,9
tecnologie e applicazioni per la gestione dei rifiuti	5	2,4
uso di sostanze chimiche e/o materiali dannosi	11	5,3
altro	11	5,3
<i>Totale pezzi con riferimenti a fonti di rischio tecnologico</i>	<i>131</i>	<i>63,3</i>
Assenza riferimenti a fonte di rischio tecnologico	76	36,7
<i>Totale</i>	<i>207</i>	<i>100,0</i>

La distribuzione appena riportata mette chiaramente in evidenza che, se le fonti di rischio figurano nel 63,3% delle trattazioni, nella restante cospicua quota di casi (36,7%) la stampa settimanale italiana

affronta il tema del rischio ambientale prescindendo completamente da tale aspetto della questione. Detto in altri termini, non sembra rintracciabile l'intento di connotare la fonte di rischio tecnologico come componente esplicativa e denotativa della tematica stessa. Osservando la distribuzione, in ogni caso, si nota come le frequenze più significative si registrano in corrispondenza delle fonti relative alle attività industriali e ai sistemi di trasporto e mobilità, mentre le altre assumono valori molto simili e poco rilevanti (v. tabella 4).

In quanto all'associazione fonti di rischio-vantaggi/rischi da esse implicati, la scarsa numerosità di casi non consente una lettura univoca e immediatamente chiara. Nondimeno, i dati disponibili fanno emergere come alcune categorie di fonte di rischio tecnologico, anche se non abbastanza rappresentate all'interno delle tematiche ambientali trattate nei vari pezzi, si connotino in maniera abbastanza precisa, con interessanti risvolti analitici. Le attività industriali, i sistemi di trasporto e mobilità, le tecnologie nucleari e quelle per la produzione di energia da fonti fossili, da un lato, non risultano associate né a vantaggi né a svantaggi in merito agli aspetti sociali ed economici, dall'altro, sono connesse in modo abbastanza marcato a svantaggi di tipo ambientale. Ciò che in realtà differenzia tali fonti di rischio appaiono essere gli svantaggi relativi alla salute umana, che sono rappresentati debolmente nelle attività industriali e nei sistemi di trasporto e mobilità, e in maniera abbastanza consistente in merito alle tecnologie nucleari con una flessione relativa alle tecnologie per la produzione di energia da fonti fossili. Tutte le altre fonti sono distribuite equamente lungo tutte le tipologie di vantaggi/svantaggi individuate, con la conseguenza che, almeno allo stato attuale, non risulta possibile alcuna riflessione su possibili, più specifiche, connessioni. Le uniche eccezioni sono rappresentate, da un lato, dalle tecnologie per la produzione di energia da fonti alternative, che sono presentate come collegate in modo consistente a vantaggi di tipo ambientale, e in misura minore, a benefici di ordine economico; dall'altro, dalle tecnologie e applicazioni per la gestione dei rifiuti, che risultano, sia pure debolmente, connesse a vantaggi ambientali.

Si afferma dunque una sostanziale tendenza, da parte della stampa, a considerare direttamente responsabili degli svantaggi ambientali e per la salute umana, specifiche tecnologie, frutto di una immagine abbastanza chiaramente delineata in merito a quali sono le fonti di rischio da "mettere al bando" per un futuro più ecosostenibile, sia in termini di produzione di energia che di qualsivoglia tipo di inquinamento e/o alterazione dell'ambiente.

Di seguito si riporta una tabella composita recante le distribuzioni di frequenza relative alla presenza di riferimenti alla responsabilità, ai processi di valutazione e ai corsi di azione inerenti allo specifico tema trattato (tabella 5).

Ulteriori elementi qualificanti della trattazione sono stati formulati in dimensioni concettuali teoricamente rilevanti, rinviati alle *responsabilità*, alla *valutazione* e ai *corsi di azione* rispetto al rischio ambientale

Tabella 5. Presenza di responsabilità, valutazione e corsi d'azione

<i>Responsabilità del rischio</i>		<i>Valutazione sul rischio</i>		<i>Corsi d'azione volti a fronteggiare il rischio</i>	
▪ presente in positivo	4,3	▪ presente	8,7	▪ presenti	60,9
▪ presente in negativo	39,1	▪ assente	91,3	▪ assenti	39,1
▪ presente sia in positivo che in negativo	5,8				
▪ assente	50,8				
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0

La lettura dei dati relativi alla prima area, non può che evidenziare una scarsa presenza di attribuzioni di responsabilità; nel caso che esse siano registrate, si verifica una netta prevalenza di responsabilità intese in senso negativo, colpe piuttosto che meriti (il 79,4% del totale dei riferimenti alle responsabilità).

Per quanto riguarda l'area della valutazione, l'attenzione dei settimanali ai processi valutativi e alle relative attività risulta assai marginale (con un esiguo 8,7% dei casi).

Si registra, invece, una sensibile propensione (60,9 % contro 39,1%) a dar conto dei corsi d'azione finalizzati a prevenire e/o a contrastare il rischio. Dall'incrocio di tale variabile con quella relativa all'approccio al tema, si può notare una netta prevalenza (circa 75%) del riferimento a corsi d'azione in un contesto di trattazione orientato alle cause.

La dimensione del rischio nella trattazione si caratterizza prevalentemente – nel 62,8% dei casi - in senso locale e per il 27,5% in senso globale, con un quota residuale del 9,7% in cui il pezzo non si caratterizza né in un senso né nell'altro. A tale risultanza si associa una marcata attenzione da parte dei settimanali per il contesto italiano, dal singolo comune fino a realtà di livello regionale o nazionale.

4. ALCUNE PROVVISORIE CONCLUSIONI

In considerazione del carattere parziale dell'analisi, condotta, come si è più volte precisato, su un numero ancora ridotto di casi, la lettura dei dati è ampiamente suscettibile di essere sviluppata. In via del tutto provvisoria, tuttavia, è possibile svolgere alcune brevi riflessioni. Sembra si possa inferire che il lettore non è propriamente posto nelle condizioni di acquisire consapevolezza rispetto al tema, in modo da *comprenderlo*, ma piuttosto egli si trova esposto a una trattazione superficiale, disinvolta, scontata, che tende a concedere spazio alla retorica. Una trattazione dalla quale egli probabilmente non ricava né le informazioni né gli strumenti né una concezione critica rispetto alla problematica affrontata; un quadro nel quale il lettore appare bersagliato da una molteplicità di richiami e di allarmi, con un "effetto polverone" che finisce per disperdere gli eventuali elementi di informazione presenti nella trattazione.

RIFERIMENTI

1. A. Giddens, *Il mondo che cambia*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 2000
2. R. Palm, *Natural Hazards*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1990 cit. da E. Bianchi, *How safe is safe enough*, Introduzione a M. Schwarz, M. Thompson, *Il rischio tecnologico*, trad. it., Edizioni A. Guerini e Ass., Milano, 1993, p. 16
3. Kai Erikson, *A new Trouble. The Human Experience of Modern Disasters*, Norton, New York, 1994
4. B. De Marchi, L. Pellizzoni, D. Ungaro, *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna, 2001
5. M. Trentini, *Rischio e società*, Carocci, Roma, 2006
6. cfr. Whyte e Burton, 1980, cit. in E. Bianchi
7. M. Maggi, *Rischio tecnologico, percezione sociale e processi di comunicazione*, in C. Belloni, E. Ercole, C. Guala, A. Mela (a cura di), *Sociologi e Ambiente*, Atti del IV Convegno Nazionale dei sociologi dell'ambiente, Torino, 19-20 settembre 2003, Edizione in CD, Diffusione Immagine Editore, Asti, 2004
8. F. Beato, *Rischio e mutamento ambientale globale. Percorsi di sociologia dell'ambiente*, FrancoAngeli, Milano, 1993.
9. M. Douglas, *Come percepiamo il pericolo*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1991, p. 8.
10. F. Beato, *Teorie sociologiche del rischio*, in P. de Nardis (a cura di), *Le nuove frontiere della sociologia*, Carocci, Roma, 1998, pp. 343-384.
11. C. Lonigro, M. Maggi, S. Raschielli, *Rischi industriali e mezzi di comunicazione di massa: la rappresentazione nella stampa quotidiana dall'entrata in vigore della "Seveso II"*, in M. Carcassi (a cura di), *Convegno Nazionale Valutazione e gestione del rischio negli insediamenti industriali e civili*, Atti del Dipartimento di ingegneria Meccanica Nucleare e della Produzione, Edizione in CD, DIMNP 020 (2004).
12. M. Maggi, *Rischi ed emergenze tecnologico-ambientali nei mezzi di comunicazione di massa*, in S. Paone (a cura di), *Alla ricerca della città futura. L'ambiente nella dimensione urbana*, Edizioni ETS, Pisa, 2007
13. D. Lupi, S. Prioli, *Mass media e rischio tecnologico*, in *Sociologia e ricerca sociale*, a. XVIII, n. 52, 1997, pp. 119-160.

14. Osservatorio di Pavia, Le agrobiotecnologie nei media italiani, 2001-2002 (<http://www.osservatorio.it>)
15. Enrico Esposito, Le agrobiotecnologie nei media italiani. L'esperienze dell'Osservatorio di Pavia, in "Journal of Science Communication", June, 2003
16. L.A. Marks, N. Kalaitzandonakes, Mass Media Communications About Agrobiotechnology, in "AgBioForum", Vol. 4, n. 3-4, 2001, pp. 199-208
17. Silvio Mini, , Genetica e biotecnologie nei mass media italiani, in "Journal of Science Communication", 4(3), september, 2005
18. G. Basile, T. Russo, OGM e stampa italiana, report MediaBiotech #1/2005, www.consigliodirittigenetici.org
19. Prima Comunicazione Online, Archivio ADS (Accertamenti Diffusione Stampa), <http://www.primaonline.it/dati/index.asp>
20. B. Berelson, Content Analysis, in G. Lindzey (ed.), Handbook of Social Psychology, Addison-Wesley, Cambridge, Mass., 1954, cit. da K.D. Bailey, *Metodi della ricerca sociale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1991, p. 349
21. G. Statera, *La ricerca sociale. Logica, strategia, tecnica*, SEAM, Roma 1997.
22. G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2002.